

L'agonia della Rai



«Sono stata fraintesa, non sono mica Bossi... Brusca retromarcia dopo il «Costanzo Show» Polemiche e reazioni contro la «gaffe»

Boniver, ministro evasore «Non è vero che non pago»

LETTERA CARO DIRETTORE, DIVESA' SUO'VE ALLA TRASMISSIONE "MARIO COSTANZO SHOW" HA PARTECIPATO IL MINISTRO (O LE) BONIVER... L'ammissione del ministro Boniver ha provocato molte lettere di protesta. Eccone una

«Non volevo vantarmi di non aver pagato il canone della Rai. Volevo solo dire che mi è capitato di dimenticarmene». Così ieri il ministro del Turismo e Spettacolo, Margherita Boniver, ha giustificato la fra-

ROMA «Sono stata capita male. Non sono mica Bossi, che incita a non pagare il canone Rai. È esattamente il contrario. È sorpresa il ministro Boniver delle reazioni che ha suscitato la sua dichiarazione al Maurizio Costanzo Show: «Il canone Rai? Non lo pago da due anni». E il giorno dopo, oltre che sorpresa, è sicuramente anche pentita della sua sincerità: «È bene chiarire che non pago il canone non è stato un atto volontario. Nel salotto di Costanzo volevo solo far notare che può anche risultare difficile pagare semplice-

Certo, ora che l'ho detto, mi faranno mettere in regola». Questa era stata la risposta a caldo. Ieri, per telefono, il ministro ne ha data un'altra, più meditata, meno «scherzosa», visto che di questi tempi c'è poco da scherzare. Insomma, ha dovuto spiegare che quanto aveva detto era solo una battuta, che le cose stanno diversamente. Ma che ne pensa la gente delle «dimenticanze» del ministro Boniver? Ecco alcuni pareri. «No comment. Ci vorremmo su Blob», è stata la minacciosa «promessa» fatta da Enrico Ghezzi. Sbalordito e scandalizzato Corrado Augias, Categrico: «Sul canone tv si può discutere quanto si vuole - ha detto il popolare giornalista - ma c'è una legge approvata dal Parlamento, che ne impone il pagamento. Se non si conosce nelle sue leggi, il ministro dovrebbe dimettersi. Può andare in piazza a protestare, ma non stare al governo. Cavendish è onesto, poi, il tono di Marco Rai, l'autore di film impegnati come Ragazzi fuori, il muro di gomma dell'ultimo Nel continente nero: «Beata lei! - dice della Boniver - A me non è riuscito di non pagarla. In che senso, ci ha provato? Non ho troppo potuto. Anche perché il primo giorno che sono venuto a stare in questa casa, circa dodici anni fa, si è presentato un signore. Aveva l'aria affabile e gentile, ma modi molto fermi. Dopo aver constatato che possedevo un televisore, mi ha munito del bollettino e di tutte le istruzioni necessarie. Insomma, io lo pago. Mi piacerebbe non pagarla, anche perché non sempre condivido quello che fa la Rai. Però, il ministro dovrebbe almeno dare l'esempio».



Il ministro del Turismo e Spettacolo Margherita Boniver

Antonio Taramelli, Gigi Venneri, Franco Calamandrei, Silvano Petrucci, Antonio Taramelli. A tre anni dalla scomparsa del compagno e amico...

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari. I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 30 settembre.

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA. Riunione della Direzione Nazionale Lunedì 28-29 settembre 1992 ore 15.30. ORDINE DEL GIORNO: "Per una svolta nella politica economica e nel governo del Paese"

Al Premio Italia il discorso del direttore della rete. E la replica dei funzionari ed amministratori in «agitazione»

La «base» contro Fuscagni. Raiuno, la disfatta

Al Premio Italia è stata la giornata di Raiuno: ai giornalisti è stata presentata la storia di una rete al collasso. Alle 11 Carlo Fuscagni, il direttore, ha spiegato di essere costretto a inseguire l'audience ma di voler fare una tv per restituire la fiducia alla gente.

di Raiuno, per affrontare i problemi che sono superiori alle sue responsabilità. Un professionista della tv da trent'anni che voleva una rete che fosse «un grande fiume tranquillo», e che si è ritrovato incapace a gestire il caos («Mi sono anche preso del frenatore e del censore per la Fiorini, ma con grande pazienza ho sopportato, per poter fare nonostante il polverone, per presentarla ora senza mascheramenti, con il suo vero titolo...»). Fuscagni ha detto no al commissariamento della Rai e alla sua privatizzazione. Ha definito «ricattatoria» la ricerca della leadership nell'ascolto, «perché per rincorrere il pubblico è inevitabile che uno debba fare programmi "facili", il primato, la miglior qualità e il contenimento dei budget sono tre elementi che non vanno d'accordo su qualcuno dei tre bisogna cedere». Ma ha sostenuto anche di voler mantenere il primato, magari a un livello più basso, non al previsto 21 per cento. «Non è vero che abbiamo la febbre, è il termometro che è sbagliato». E ha attaccato la Fininvest: «Chi vive di pubblicità vive del giro visto, sfruttano la Canà e copiano i programmi, da Scammattano

che? a Check up». I dipendenti della rete chiedono di poter lavorare meglio e di più, e Fuscagni ha risposto: «L'ho incontrato, sono d'accordo con loro, ma serve tempo». E il suo ruolo di direttore «dimezzato»? «Io sono abituato a lavorare nelle condizioni che mi vengono date. Anche se quella di Raiuno è un'anonimata, le altre reti non hanno neppure il vicidirettore. Ho accettato la doppia firma perché ho l'ultima parola». Fuscagni aveva finito di parlare da poco quando, con le borse da viaggio a tracolla, i rappresentanti dei suoi dipendenti hanno salito gli scaloni del Palazzo Reale: erano venuti da Roma, per farsi sentire. Uno per struttura, quella dei programmi come quella dell'amministrazione e della pianificazione, di diversa area politica ed estrazione culturale. Come l'intervento di Fuscagni era stato faticoso, a tratti confuso, disordinato, così invece erano motivati, anche arrabbiati, ma lucidi e determinati, i suoi dipendenti. L'uno dopo l'altro si sono passati il microfono, e hanno raccontato questi mesi di agitazione, in cui si sono contati (su 220 addetti di Raiuno, una novantina è com-

posta da programmisti, registi, autori e impiegati, che non per un'unanimità si sono mossi in questo periodo) e in cui hanno deciso di rimboccarsi le maniche. Chiedono nuove regole. Denunciano il continuo scricchiolio delle responsabilità, le guerre d'interessi, gli «ortelli» privati. «Che Badio non risponda a nessuno si sa. E non risponde a nessuno neppure Guard, o Fazzuoli... chi riesce a prendere una fetta di Raiuno non la molla più. Ma ora persino Baudou deve trovare compromessi tra altri ortelli...», hanno sostenuto. Le trasmissioni maggiori vengono fatte al di fuori della rete: quali? «Da Scammattano che? a Baudou, Sabani, Lambertucci, Gardini...». Noi mettiamo il timbro. Lavorare a Raiuno, ma se una volta cercavamo la star, ora se ci va bene cerchiamo la truccatrice». Hanno già avuto incontri con i vertici della rete, e ricevuto promesse. «Allora abbiamo avuto la certezza della grande confusione, è stato come se qualcuno ci aprisse davanti una fogna». Attendono l'incontro di martedì con Pasquarelli e Pedullà. E se va male? «Se va male, Raiuno non ce la farà».

E Pedullà annuncia «Basta con l'audience»

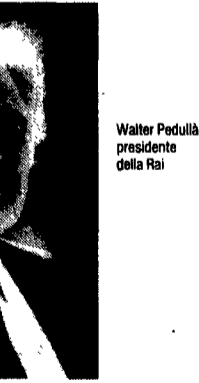
PARMA Walter Pedullà, presidente della Rai, il cui intervento quest'anno non era previsto al Premio Italia, ha deciso invece di introdurre la serata di gala della manifestazione al teatro Regio di Parma, trasmessa ieri sera in diretta su Raiuno e in mondovisione. Pedullà in realtà non ha voluto intervenire sui temi «caldi» di questi giorni, commissariamento e privatizzazione della tv pubblica, ma ha invece insistito su alcuni temi a lui cari, come la crisi della qualità, oltre all'emergenza delle risorse. «Corriamo il rischio reale di un monopolio di fatto della logica televisiva», ha sostenuto il presidente della Rai, riferendosi all'omologazione culturale tra pubblico e privato, vincolati entrambi dall'introito e dall'interesse pubblicitario. «Stiamo combattendo con mezzi imponenti una guerra mercantile che non produce dialettica culturale, ha modesti effetti di arricchimento e di innovazione nei linguaggi, ripete - drocandoli - i modelli vincenti». Dopo aver sostenuto che è in crisi un modello («Ci stiamo rassegnando all'idea che i film di Fellini e il teatro di Shakespeare vengano legittimamente esclusi dalla programmazione ma come servizio pubblico sentiamo tutta la responsabilità di rafforzare invece il rapporto con cinema e teatro di qualità», Pedullà ha detto che il servizio pubblico deve essere caratterizzato, all'interno del sistema misto, dal compito di dare nuovo impulso all'intero sistema culturale italiano. «Non sto disegnando un destino pedagogico e appartato, ma a un servizio pubblico che si fa promotore di un miglioramento culturale nel sistema televisivo». □ S.Gar.

Alle 19 si chiudono le votazioni sulla fiducia. E intanto al Tg2 è bufera per «Mixer» L'«ammutinamento» dei redattori del Tg1 Oggi la redazione decide su Bruno Vespa

ROMA. Questa sera, dopo le 19, sapremo quanti sono gli «ammutinati» del Tg1. Dopo due giorni di assemblee infuocate, la redazione ha deciso di dare un segnale inequivocabile dell'«aspezzamento» dei giornalisti. Tutti d'accordo, in caporetto, tra redattori e caporedattori, contro dieci contrari all'iniziativa: misurare ai voti il gradimento a Bruno Vespa. Una procedura insolita senza nessun «obbligo vincolante». Anche in caso di sfiducia, Vespa potrebbe benissimo decidere di non dimettersi, ma si dovrebbe di fronte una redazione spaccata e dichiaratamente ostile. «Ci rendiamo conto che il nostro è un gesto simbolico», chiarisce Giulio Borrelli del co-

minato la credibilità. Sotto accusa tutta la linea del giornale, definito dai redattori fazzoletto propagandistico, omettoso. «La crisi mondiale del comunismo trasformata in strumento di propaganda interna, la campagna elettorale condotta in modo vergognoso, la recessione economica negli Stati Uniti ignorata, l'informazione religiosa messa completamente da parte, da ultimo, la svalutazione della lira eufemisticamente definita allineamento», dicono i redattori «si ossella pericolosamente tra l'informazione al silenzioso (quando gli argomenti sono scomodi) e una rincorsa isterica e sterile dell'audience a tutti i costi, proseguono. «Non abbiamo mai subito pressioni di alcun genere, ne

tentativi di occultare o distorcere le informazioni, né attentati alla nostra autonomia». È il comunicato di un gruppo di giornalisti del Telegiornale uno che si dichiara stupefatto dalle critiche e si dissocia dall'iniziativa: Claudio Angelini, Fabrizio Del Noce, Antonio Foresti, Paolo Fraiese, Melo Freni, Luca Giurato, Giuseppe Lugato, Salvo Mazzolini, Gino Nebiolo, Mario Pastore e Tito Stagno. E Piero Badaloni invia una lettera aperta ai colleghi in cui «offre solidarietà alla direzione e critica la prassi non limpida con cui si cerca di risolvere i problemi». Intanto, ieri, anche l'Adnkronos ha diffuso una serie di dichiarazioni di personale che commentano l'iniziativa, esprimendo in varie forme solidarietà a Vespa e dicendosi perplessi sulla proce-



Walter Pedullà presidente della Rai

dura del gradimento. «Non è un problema burocratico o sindacale - ribatte Borrelli - l'assemblea di giovedì ha messo in discussione il rapporto di fiducia tra la direzione e una parte non indifferente della redazione. I problemi erano già stati affrontati in altre assemblee, si trattava di vedere come esprimere questo disagio, e la redazione ha ritenuto che dovesse essere fatto con un voto libero e segreto di tutto il corpo redazionale». L'ammutinamento di via Teulada, insomma, non nasce dal nulla. Un primo atto fu il documento dell'aprile scorso votato quasi all'unanimità. Ne uscì un direttore messo in discussione pesantemente. «Da allora niente è cambiato. Vespa ha continuato per la sua

Concessionaria di PUBBLICITÀ cerca Agenti plurimandatari/sub concessionaria per la raccolta di pubblicità nazionale nelle seguenti regioni: Liguria, Piemonte, Veneto, Marche, Puglia, Calabria, Sardegna. Astenersi chi non introdotto presso clienti nazionali, regioni, provincie, pubblica amministrazione. Inviare dettagliato curriculum per espresso a Paola D'Angelo. L.go Fontanella Borghese, 84 00186 ROMA